
GIULIO SABINO

Dramma serio per musica.

testi di

Pietro Giovannini

musiche di

Giuseppe Sarti

Prima esecuzione: Carnevale 1781, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 243, prima stesura per **www.librettidopera.it**: luglio 2013.

Ultimo aggiornamento: 13/11/2015.

PERSONAGGI

TITO, figlio di Vespasiano imperatore,
amante di Epponina **TENORE**

EPPONINA, creduta vedova di Sabino **SOPRANO**

SABINO, sposo di Epponina **SOPRANO**

VOADICE, sorella di Sabino, ed amante di
Arminio **SOPRANO**

ARMINIO, governatore di Langres e
confidente di Sabino **SOPRANO**

ANNIO, prefetto delle armi romane,
confidente di Tito, e amante occulto di
Epponina **TENORE**

Due Figli di Sabino, che non parlano.

Argomento

Malcontente le legioni romane dell'imperatore Vitellio, acclamarono nell'Oriente Flavio Vespasiano; poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all'impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all'impero. Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo castello presso Lingona, ora Langres, volendo far credere essere lui pure in quell'incendio perito. Ragion voleva, ch'ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall'amore di Epponina, sua sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l'incendiato castello, dove sepolto visse anni 9, incirca, e dove divenne padre di due bambini (uno dei quali attesta Plutarco di aver conosciuto). Scoperto nel suo ritiro non valse a lui la rigorosa prigionia, né la virtù di Epponina poté salvare l'uno e l'altro dalla morte, a cui per ragione di stato furono condannati dall'imperatore, che nel proferire la sentenza non poté trattenere le lagrime. Da tale fatto storico, e bastantemente notorio è preso l'argomento di questo dramma, condotto con quegli episodi verosimili, e quelle mutazioni di catastrofe, ch'esige la musica, ed il genio gentile degli spettatori.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Veduta interiore dell'antico castello di Langres, o antica Lingona in cui credevasi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e solitari cipressi. Dall'altro muraglie, e torri diroccate, tutti avanzi d'incendio, e di ruine. Fra queste scorgesi un tempio dedicato a Mercurio, antica deità delle Gallie, sotto del quale è il sotterraneo di Sabino, a cui si passa per un sentiero incognito, e nascosto fra le ruine. Accanto al tempio vedesi il Mausoleo innalzato da Epponina al suo sposo Sabino.
Sabino, solo, indi Arminio.*

SABINO Dove m'inoltro! Che rimiro! È questa di Lingona la rocca!
Oh sventurati avanzi del mio furor! Né pur qui un'orma impressa veggo d'abitator. Né mali miei ciascun m'abbandonò. L'amico istesso qui cerco invano. Ah fra quest'ombre oscure par che tema il mio cor nuove sventure.

Pensieri funesti
ah no, non tornate,
per poco lasciate,
in pace il mio cor.

ARMINIO Oh dèi!... Sabin!... Dove t'inoltri?

SABINO Amico
alfin dopo tant'anni
dal sotterraneo albergo uscir pensai...

ARMINIO Misero! E tu non sai,
che già cinti d'intorno
siam dai Romani? Ah tu ti perdi!

SABINO Appunto
qua mi trasse lo sdegno. E fino a quando
la vendetta si tarda?

ARMINIO In questa notte
gli assalirem. Le a me commesse squadre
son già sedotte. I fidi amici ascosi
stan nel bosco vicino.

SABINO Il so...

ARMINIO Per ora
ritornati a celar. Se alcun scoprisse,
che in vita ancor tu sei,
sarian perduti i tuoi disegni, e i miei.

SABINO Vano timor! E chi potrebbe mai
più ravvisarmi? Ah dimmi, amico, dimmi.
La mia sposa che fa? Per qual cagione
ritarda oltre l'usato il suo ritorno?

ARMINIO Ah forse ad Epponina
non parlerai più mai.

SABINO Perché?

ARMINIO Sul Tebro
prigioniera si vuole. Ordine a Tito
così giunse dal padre.

SABINO Oh dèi! Che sento!
Va', corri al caro ben, dille che voli
al fianco mio, poi venga Tito allora:
vedrà il crudel, che son Sabino ancora.

ARMINIO Anzi adesso alle tende
del suo prence se n' va. Da lui, che l'ama
spera ottener pietà.

SABINO Come! E la sposa
ama forse costui?

ARMINIO Sì sei tradito.

SABINO Volo tosto a svenarla in braccio a Tito.

ARMINIO Fermati.

SABINO Ah no!

ARMINIO Che fai? Di cento schiere
vuoi tu l'ira incontrar? Rammenta almeno
dove lasci i tuoi figli.

SABINO Arminio, oh dio!
Che mi rammenti! Ohimè! Da quanti affetti
combattuto è il mio cor! D'amor di sdegno
ardo, e di gelosia. Va', i miei seguaci
affretta per pietà. Si muora alfine,
se così vuole il fato,
che più viver non posso in questo stato.

(parte)

Scena seconda

Arminio, solo.

Infelice Sabin! Quanto gli costa
l'ardir d'opporsi a Roma! Ei da due lustri
vive coi figli ascoso, ed or la sposa
Tito gl'involerà. Si vada, almeno
in traccia pria di lei,
indi ai fidi seguaci. Eh, non si tema!
Grande invero è il periglio,
ma qualche nume mi darà consiglio.

Già al mormorar del vento
intorno a me si desta
il suon della tempesta
terror d'ogni nocchier.
Ma fra gli scogli, e l'onde
e in seno alla procella,
qualche pietosa stella
m'additerà il sentier.
(parte)

Scena terza

*Interno di magnifico padiglione, che occupa tutta la scena, accanto del quale scorgesi accampato l'esercito romano.
Annio, e Tito con foglio in mano.*

TITO Annio, che sento mai! Ch'io stesso al Tebro
fra barbare catene
conduca in vil trionfo il caro bene?

ANNIO Questo appunto è il desio
del tuo gran genitor. (Quel foglio è mio.)

TITO Oh comando spietato! E saran queste
le promesse ch'io feci al mio tesoro?
Così trattar dovrò colei che adoro?

ANNIO Forse vorresti al padre
disubbidir?

TITO Ah no! Questo è di tutti
il più sacro dover. Ma con qual fronte
così barbari cenni
annunzierò al mio ben!

ANNIO Già la prevenni:
e so, che viene al campo
a chiederti pietà.

TITO Si fugga almeno.
Né mi vegga mai più. Ma oh ciel! Che miro!
Ecco appunto il mio bene. Ove m'ascondo...
Già comincio a tremar... Già mi confondo.

Scena quarta

Epponina, Voadice, e detti.

EPPONINA Prence, ed è ver, ch'io deggio
strascinare il vil peso
di catena servil? Signor ti mova
l'ultima mia sventura. Ah se non posso
intenerirti questa volta il core
per moverti a pietà non v'è dolore.

TITO Oh dio! Che dici mai! Credi, che sia
il tuo Tito crudele? Io non son quello,
che comanda così. Questo è d'un padre,
a cui deggio ubbidire il sacro impero.

ANNIO (Del genitor lo crede, e non è vero.)

EPPONINA E come! Hai tanto core,
di parlarmi così? Non ti rammenti
quante volte giurasti
di non abbandonarmi? Eccomi alfine
dei miei mali all'eccesso. E quando avrai
di me pietà, se me la neghi adesso?

VOADICE Signore, e non ti senti
l'anima intenerir?

TITO (Numi, consiglio!)

ANNIO Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio,
scordati quell'ingrata.
Pensa che sei romano.

VOADICE (Alma spietata.)

TITO Tacete per pietà. Se voi vedeste
come sta questo cor...

EPPONINA Ah se i miei casi
ti destano nel seno
qualche tenero affetto,
stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto.

TITO Che dici? Che mi chiedi?

EPPONINA Io sol ti chieggo
 quel che posso sperar. E te 'l domando
 (s'inginocchia)
 supplice a' piedi tuoi,
 guardami Tito.

TITO (Oh dèi! Se più l'ascolto
 cede la mia virtù.) Sorgi infelice.
 Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
 costa più che non credi il mio rigore.

EPPONINA Ch'io parta? Oh dio crudel, dillo tu stesso,
 se un'alma sventurata
 trovasi al par di me! Di pena in pena
 passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
 mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
 nell'estrema sciagura, e in questa ancora
 mi veggo abbandonata
 dal mondo intero, e dalla sorte ingrata.

Tornerò se pur lo brami
 a pagnar con l'empia sorte;
 né l'orror d'un'aspra morte
 potrà farmi palpitar.
 Non tener, che teco io resti,
 tornerò costante ognor.
 È mia gloria il tuo rigore
 che mi chiama a trionfar.
 (parte)

Scena quinta

Voadice, Tito, e Annio.

VOADICE Dunque quell'infelice
 abbandoni per sempre? E pur potesti
 scordar l'amor, l'umanità, la fede?

TITO Parla così chi al mio dolor non crede.
 Voadice, io son l'istesso. Ah l'idol mio,
 se puoi, consola almen: dille ch'io peno.

VOADICE E come avrei costanza
 di parlare di te? Saria l'istesso,
 che vederla morire,
 se rammentassi a lei
 la barbara cagion del suo martire.

Se questa oh cor tiranno
è la pietà che senti,
di' che ne' suoi tormenti
la vuoi veder morir.
(parte)

Scena sesta

Tito, Annio. Indi Arminio.

TITO Conosco alfin l'error. Troppo son io
tiranno all'idol mio.

ANNIO Forse ti vuoi
pentir di tua virtù?

ARMINIO Signor, d'affanno
l'infelice Epponina
è già pressa a morir.

TITO Arminio, io solo
l'ho ridotta a tal passo. Ah torna a lei:
dille ch'io son pentito
d'un barbaro rigor... Oh ciel, che dissi!
E Roma? E il genitore? Ove mi sia
io più non so. Le giuste sue querele...
l'amor... la patria... il padre...
Oh patria! Oh amore! Oh genitor crudele!

Qual fier contrasto io sento
di sdegno, e insiem d'amore;
a sì crudel cimento
ah mi si spezza il cor.
Barbare smanie atroci
deh vi celate almeno
fra tanti affanni in seno,
ah mi si spezza il cor.
(parte)

Scena settima

Annio, ed Arminio.

ARMINIO L'infelice Epponina,
e di qual fallo è rea?

- ANNIO** Si crede, amico,
che possa col suo pianto
ridur la Gallia a vendicar Sabino.
- ARMINIO** Se questo è il suo delitto,
è degno di pietà.
- ANNIO** Convien de' rei
l'insolenza frenar (Se Tito cede
non avrà l'amor mio premio o mercede.)
(parte)
- ARMINIO** Con queste leggi intanto
peggiora il mondo, e ognun si trova in pianto.
(parte)

Scena ottava

Veduta interiore dell'antico castello di Langres, o Lingona. Epponina, indi Sabino.

- EPPONINA** Ohimè! Qualora all'idol mio ritorno,
mi fa orror quella tomba... Oh ciel! Che veggio!
Sabin? Come, la grotta
lasciasti già? Dunque tu sei?...
- SABINO** Sì certo.
Ravvisami infedele, io son Sabino
qual desso io son, son del ritiro uscito,
e posso ancora a Tito
contrastare il tuo cor.
- EPPONINA** Qual cor, ben mio!
Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla, Sabin.
- SABINO** Per te Sabino è morto.
- EPPONINA** Perché?
- SABINO** Me 'l chiedi ancora?
- EPPONINA** Ah di qual fallo
mi vuoi punir?
- SABINO** Fra poco
forse, ingrata il saprai!
(in atto di partire)
- EPPONINA** Sentimi, dove vai?
- SABINO** Lungi da te, donna infedele.

EPPONINA E i figli?
SABINO Non li vedrai mai più.
(in atto di partire)
EPPONINA Ascolta. Oh dèi!
Sposo? Sabin?

Scena nona

Tito, e detti.

TITO (incontrandosi con Sabino)
Come? E Sabin tu sei?
SABINO Io son... ma chi sei tu, che a me lo chiedi?
EPPONINA (Misera me!) Signor, quello vedi
non è Sabin, sai ch'ei non vive. È questi
un amico di lui.
TITO Ma pure intesi
fra' tuoi labbri il suo nome.
EPPONINA E chi tacerlo
avria potuto allor? L'ultima volta,
che lo sposo partì con lui
quest'amico infelice;
or dello sposo i casi
rammentar mi faceva.
Dai labbri intanto
mi uscì quel nome, e dalle ciglia il pianto.
SABINO (Come finge l'infida!)
EPPONINA (Almen potessi
placare il caro ben.)
TITO Ma tu, guerriero,
sei di Gallia, o straniero?
SABINO Io sono Orgonte:
e son noto alle Gallie. In riva al Reno
ebbi la cuna. Fin da' miei anni
l'armi a trattar mi trasse
fiero genio natio. Roma sprezzai,
Sabin seguì fino al conflitto estremo
dopo aver quasi spesa
la metà del mio sangue in sua difesa.
TITO M'alletta il tuo valor. Ma di' qual era
il genio di Sabin, che ambì l'impero?

SABINO Era quel d'un guerriero
degnò di possederlo, o degno almeno
di contenderlo a te.

EPPONINA Ma il mio Sabino
sì feroce non fu.

TITO Qualunque ei fosse,
qualunque Orgonte sia, già in ambi io lessi
dall'ardir, che gli accese
segni d'anime nate a grandi imprese.
Vuoi tu l'astro seguir che t'incammina?
Vieni al campo latin.

SABINO (Non si trascuri
l'opportuno momento.)

TITO A te ricetto,
offro fra i miei guerrieri.

SABINO Ed io l'accetto.

TITO Dunque t'attendo. Al nuovo sol tu riedi.

SABINO Verrò più presto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
offerir non mi potevi. Al grande invito
sento l'alma avvampar. Vedrai qual uso
farò di quest'acciar. Chi sa se mai
più funesto vedesti
d'un'altra spada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel campo.

Là tu vedrai chi sono,
no non ti parlo invano.
Fatale è questa mano:
forse chi men la teme
più me dovrà tremar.
Anime amanti oppresse
da un fiero ingiusto fato,
vi muovi un sventurato
già presso a delirar.

(parte)

Scena decima

Tito, Epponina, indi Annio.

TITO Fermati, o mio bel nume.

EPPONINA Che vuoi da me! Forse insultar di nuovo
al mio fiero dolor?

TITO So, che mi credi
così crudel. Ma va'; salvati, fuggi
offron scampo al tuo merto.

ANNIO Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo.

TITO Ah mio fedel, che dici?

ANNIO Incerta fama
si sparge intorno che Sabino viva.

EPPONINA (Ohimè! Svelato è il gran segreto. E come
il consorte salvar?) E Tito il crede?
Ah volessen gli dèi...

TITO A prevenir l'armata io m'incammino.
(parte)

EPPONINA (Ed io me n' volo ad avvertir Sabino.)
(parte)

ANNIO Se ancor Sabino vive
non giova più sperar; gli affetti miei
ebbero sempre avversi uomini, e dèi.

Un dolce contento
credeva vicino:
il crudo destino
lontan lo portò.

Scena undicesima

Bosco.

Sabino, ed Epponina, che lo segue.

SABINO E ancor seguire ardisci,
infedele, i miei passi?

EPPONINA A me d'infida hai cor di dar la taccia?

SABINO A te, che a Tito istesso
quel cor, che già fu mio,
senza rossor donasti.

EPPONINA E SABINO

Oh dèi!

Di tanti affanni miei
dunque non v'è pietà!
Dolce mio cor vorrei
viverti ognora a lato.
Ma il vieta oh dio, del fato
la fiera crudeltà.
Se perdo il caro bene,
ristoro in tante pene
no che il mio cor non ha.

ATTO SECONDO

Scena prima

*Fuga di camere.
Annio, indi Voadice.*

ANNIO E dunque a suo talento
fuggir potrà la bella
vedova di Sabin?

VOADICE Annio, che cerchi
in quelle stanze?

ANNIO Ov'è Epponina?

VOADICE A Roma
per or venir non deve. Onde potrà
risparmiar le tue cure.

ANNIO Il so.

VOADICE Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi;
e se lo fa, dunque partir tu puoi.

ANNIO Non tanta, Voadice,
franchezza in favellar. Altro non vede,
che falsi sogni, e strani
chi mai del ciel non penetrò gli arcani.

Torbido mar che freme
alle querele, ai voti
del passegger che teme
sordo così non è.

(parte)

Scena seconda

Voadice, ed Arminio.

ARMINIO Il parlar di costui
velato è di mistero...

VOADICE Ecco il mio bene.

ARMINIO Improvvise vicende
da te mi allontanano: e deggio ancora
per poco abbandonarti;
ma non temer mia vita. Io penso solo
a farmi degno di te.

VOADICE Ma non vorrei,
che m'obliassi un dì. Se tu cominci
a lasciarmi così...

ARMINIO Paventi invano;
io t'amo e t'amerò. Così mi sei
presente, ancor lontana,
che per incanto, o per virtù d'amore.
Nemmen m'avveggo, di sì dolce errore.

Da quel dì ch'io ti mirai
già perdei per te la pace.
E ancor ardo a quella face
come fosse il primo dì.
Così poi nel cor t'ho impressa
per virtù dell'amor mio,
ch'oltre l'onda dell'oblio,
t'amerò sempre così.

(parte)

Scena terza

Voadice, indi Annio.

VOADICE Or dove va il mio bene?

ANNIO Ascolta Voadice.

VOADICE Annio, che vuoi?

ANNIO Dunque Epponina...

VOADICE Non è qui.

ANNIO Poss'io
teco venir?

VOADICE (Quanto è importuno.) Addio.

(parte)

ANNIO Dell'amor mio l'arcano
convien celar, se no il mio colpo è vano.

(parte)

Scena quarta

*Parte solitaria d'un giardino.
Sabino, poi Arminio.*

SABINO Questo pure il momento esser dovria
per maturar l'impresa;
ma qui ancora non veggo
l'amico Arminio... Ah forse...
tutto temer convien.

ARMINIO Amico, è giunto
l'opportuno momento, e i tuoi seguaci
non attendon che te.

SABINO Vanne; da lungi
per l'ignoto cammin ti seguono... ah senti:
se al destino io cedessi, alla mia sposa,
ai pargoletti figli
non dir, ch'estinto io sia...

ARMINIO Non più dimore. Andiam.

(parte)

SABINO Vengo. Ma oh dio!
Or di padre, or di sposo in tal momento
nel più vivo del cor le voci io sento.

(parte, ma poi s'arresta)

Scena quinta

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con Guardie.

EPPONINA Lasciami.

ANNIO Non temer.

EPPONINA Dove mi guidi?

ANNIO Al tuo consorte.

SABINO A qual consorte, indegno
lasciala, o che t'uccido.

ANNIO Olà, d'un passo
se t'avanzi, o Sabin, queste le immergo
nudo ferro nel cor.

TITO Che fai?

ANNIO Difendo,
signore il tuo tesoro. A te rapirla
costui volea.

SABINO Come.

EPPONINA Signor...

ANNIO (Se parli
scopro a Tito il tuo sposo.)

TITO A' miei favori
corrispondi così? Così rispetti
la sposa di Sabino? Alle mie tende
si conduca il fellon.

SABINO (accennando a Epponina)
Perché? Di quella...

TITO Chetati.

SABINO Io sono...

TITO Un traditor tu sei.

EPPONINA (Infelice Sabin!)

SABINO Barbari dèi.
(parte con Annio fra le guardie)

TITO Lascia di sospirar. Gli oltraggi tuoi
vendicati saran.

EPPONINA Taci, m'uccidi
favellando così. Che mai vi feci
numi del ciel; se il pianto
per placar più non basta
i vostri sdegni, e l'ire.
Numi crudeli, converrà morire.

Con qual core, o dio, potrei
al mio ben mancar di fé?
Tu che il chiedi ingiusto sei
alle leggi, al mondo, a me.
Mi serbate dunque o dèi
questa barbara mercé.

(parte)

Scena sesta

Tito, Voadice, indi Annio.

TITO Che sventura fatal!...

VOADICE Prence, soccorri
la misera Epponina...

TITO Ah non so come...

ANNIO Corri, o signor.

TITO Che fia?

ANNIO Nel trarre al campo
quel prigionier, m'avvenni
in una schiera ostil. Me 'l tolse, appena
io mi potei salvar. Da lungi intesi
poi di voci, e di trombe
tutto il campo suonar.

TITO Chi mai potrebbe
le mie schiere assalir! Per altra parte,
Annio, t'affretta. Va': se puoi, raffrena
la militar licenza. I passi tuoi
di volo io seguirò.

ANNIO Vado.
(parte)

VOADICE Se parti,
d'Epponina, o signor, chi resta, oh dio,
chi resta in sua difesa.

TITO Il braccio mio.
Dille, che pensi loro,
a rasciugar quel pianto, e a me la cura
lasci del suo destin. Mi basta solo,
che mi sia grata, e dille,
che generoso ho il cor; ma dille ancora,
che vile io non fui mai: che se taluno
meco ingrato si rese
ebbi costanza in vendicar l'offese.

Tigre ircana in selva ombrosa
coll'oggetto del suo affetto
non è fiera, ma pietosa
spira pace, e chiede amor.
Ma se ascolta a sé vicina,
micidial nemica voce
rugge, freme, e più feroce
sangue, stragi, e la ruina
può temerne il cacciator.
(parte)

VOADICE Oh quanti in questo giorno
stanno affanni e timori a me d'intorno.
(parte)

Scena settima

Veduta interiore del castello di Langres.

Notte.

Sabino, ed Arminio.

- SABINO** Tutto è perduto, amico.
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dè, ch'io vado
a morir co' miei figli.
- ARMINIO** In questa tomba
dunque finir tu déi
i giorni tuoi?
- SABINO** Non v'è più speme. Ah senti.
Di' almeno alla mia sposa...
- ARMINIO** Ecco il nemico.
Celati, per pietà,
se no perduto sei.
(parte)
- SABINO** Sarete alfin contenti, ingiusti dèi!
(parte)

Scena ottava

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con faci.

- TITO** Vedesti quel guerrier?
- ANNIO** Sì fra quei sassi
ei si celò.
- TITO** Perfido! Fin nel campo
venirmi ad assalire?
Si cerchi.
- ANNIO** Ei di qui lungi
esser molto non dée. Ma qual è questa
mezza ascosa fra sassi antica porta?
- TITO** Aprasi.
- ANNIO** Oh numi! Un sotterraneo albergo!
E chi abitar potrebbe
tenebre sì profonde?
- TITO** Entrate pur miei fidi,
forse là dentro il traditor s'asconde.
(entrano tutti)

Scena nona

*Volte sotterranee, sostenute da un colonnato mezzo devastato dal tempo,
a cui si scende per una gran scala.*

Sabino, indi Tito, ed Annio con guardie con faci accese, poi Epponina.

(i figli di Sabino distesi sopra un sasso in fondo del sotterraneo, vedendo scendere il padre dalla scala gli corrono incontro ad abbracciarlo in mezzo della scena)

SABINO Venite, oh miei figli. Al vostro sen stringete
il più misero padre. Oh ciel, che miro!
Qual di notturne faci
insolito splendor! Questi è il nemico.
Oh padre sventurato!
Nessun s'appressi, o che cadrà svenato.

TITO (dalla scala incontro a Tito)
Numi! In che orrendo albergo
si cela il traditore!
Empio, cedi quel ferro.

(disceso sulla scena)

SABINO Invan lo chiedi.

ANNIO (accennando di uccidere i figli)
Cedilo, o in questi petti
immergo il mio.

SABINO (Che barbaro destino!)

EPPONINA Fermati. Ah figli miei!
(si getta fra Annio, e i figli, e gli abbraccia)

TITO Come! Tu dunque sei?...

SABINO Sì, son Sabino.

TITO Perfido! Questa volta
tenti salvarti invano.

SABINO Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
l'intera di Sabino
sventurata famiglia. I nostri gridi
non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
e comincia da me.

TITO Dunque non temi
il mio acceso furore?

SABINO Anzi lo sfido. E perché invan non cada
io mi disarmo. Eccoti ancor la spada.
(getta la spada)

EPPONINA (Perder ti vuoi...)
(a Tito)
Perdona,
signor questi trasporti
del suo dolor.

TITO Più non t'ascolto.

EPPONINA Oh dio!
Or che farò! Venite amati oggetti
del misero mio core.
(fa inginocchiare i figli avanti a Tito)
A' piedi suoi
voi piangete per noi. Prence, rimira
quell'innocente età.

SABINO Che fai mia sposa?
(solleva da terra i figli)
Così a' piè d'un tiranno
il mio sangue avvilisci?

TITO Ah questo è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioso orgoglio
farò ben io tremar. Annio, si serbi
al mio sdegno costui.
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
separato da ognun, la morte attenda.
(parte)

SABINO Sposa.

EPPONINA Consorte.

SABINO Che momento è questo.

EPPONINA Per raffrenarsi in così amaro passo
converrebbe mia vita essere un sasso.

SABINO Abbia fine una volta
questa vita infelice. Io già lo sento,
quel che invita alla tomba,
orribile di morte atro lamento.
(in atto di partire)
E intorno errar mi veggo
lo stuol funesto delle larve orrende
sì, v'intesi, e vi seguio ombre tremende.
(si rivolge ai suoi figli, e alla sposa)
Ah perché mi guardate. A' vostri sguardi
il mio cor s'arrestò.

ANNIO Seguimi, indegno.
(alle guardie)
E voi dal fianco suo
dividete costor.

SABINO Barbaro, aspetta
un sol momento ancor. Ma voi piangete!
Misero! E quale istante
è mai questo per me? Vi lascio, oh dio
e vi lascio per sempre. Io vado a morte.
Addio, miei cari figli, addio, consorte.

Cari figli, un altro amplesso;
dammi oh sposa, un altro addio.
Cari pegni del cor mio
ah non posso, oh dio, lasciarvi,
né celarvi il mio dolor.
Ma convien, ch'io vada a morte,
così vuol l'avverso fato.
Ah tu perdi il tuo consorte,
voi perdetevi il genitor.
Che momento sventurato
di spavento, e di terror.

(Sabino parte, Epponina ed i figli la vogliono seguire, le guardie gli trattengono, e partono separatamente piangendo)

Scena decima

Bosco.

Voadice, e Tito.

VOADICE E Tito avrà tal core
d'incrudelir contro un eroe, che vinto
fu dalla frode, e di volerlo estinto?
Questo non fu il costume
del popolo romano.

TITO A te non rendo
ragion del mio voler. È sempre giusto
il castigo degl'empi.

VOADICE Intendo, intendo.
Negando a lui difesa,
tu vendichi te stesso
non la ragione del trono, o Roma offesa.

Quell'ira che invano
celar tu pretendi
d'un core romano
il pregio non è.
È degno un sovrano
allora del regno
che frena lo sdegno
che accorda mercé.

(parte)

Scena undicesima

Tito, poi Epponina, indi Voadice.

TITO Sin che vive Sabino
non è sicuro il trono e sarà Tito
infelice in amor.

EPPONINA Signor tu vedi
l'infelice Epponina
supplice ai piedi tuoi. Senza lo sposo
viver non posso e non dovrei potendo;
usa di tua virtù, rendi Sabino
alla sua grotta, ai figli, alla consorte,
o lascia pur che uniti andiamo a morte.

TITO Tali sensi, Epponina,
non son degni di te. Sai che t'adoro
e parli di morir?

EPPONINA Così tu parli,
giudice ingiusto, ad un'afflitta sposa?

TITO Di me ti lagni a torto,
lagnati di Sabin.

VOADICE Sabino è morto.

EPPONINA Ahimè!

(sviene)

TITO Spiegati. Come?

VOADICE Ei dalla torre
tentò salvarsi e dalle mura un salto
avventurò: una voce
sparse che morto ei sia.

TITO Vanne e riporta
più certi avvisi.

VOADICE Vado, il ciel pietoso
a me renda il germano, a lei lo sposo.
(parte)

Scena dodicesima

Epponina e Tito, indi Annio con Sabino incatenato fra Guardie.

TITO Consolati, Epponina,
che se perdi colui, v'è chi ti adora.

EPPONINA Lascia, barbaro cor, lascia ch'io vada
lungi dagli occhi tuoi
a sfogare il mio duol... Ma, oh dèi, che veggo,
Sabino!

SABINO Ah sposa!

EPPONINA Ah sposo!

ANNIO Signor, s'io non occorro,
con l'aiuto dei suoi già se n' fuggia
dal carcere costui.

TITO V'è ancor ch'ardisca
ostilità tentar? Va', si distrugga
chi porta ombra di reo.

ANNIO Vado.
(parte)

TITO Sabino,
è giunto alfin quel tempo
di piegare la fronte
al romano poter.

SABINO Ch'io pieghi il fronte
ai tiranni del mondo?

TITO Ah tu, Epponina,
fa' che ceda il consorte.

EPPONINA Invan lo spero.

TITO Tu mia nemica ancor?

EPPONINA Nemica sempre
di chi esige viltà.

TITO Non sai che posso
farvi cadere estinti?

SABINO Estinti sì, non avviliti e vinti.

TITO Decidete voi stessi
di vostra sorte; ecco il momento estremo.

EPPONINA Son vane le minacce.

SABINO Io non ti temo.

SABINO Sfogati pur tiranno.

EPPONINA È vano il tuo furor.

TITO A morte vi condanno.

EPPONINA E SABINO Non curo il tuo rigor.

TITO E pur in faccia a morte
non vi vedrò sì audaci.

EPPONINA Anima vile, taci.

SABINO Sfido il destin, la sorte.

EPPONINA, SABINO E

TITO

Perfido, ingiusto cor.

SABINO (Vedrò languir chi adoro...)

EPPONINA (Ah morirà il mio bene...)

TITO (Io perdo il mio tesoro...)

EPPONINA, SABINO E
TITO Che affanno, oh dio, che pena,
che barbaro dolor!

ATTO TERZO

Scena prima

Padiglione.

Tito, e Annio.

ANNIO Vinti furo i ribelli. Il crederesti?
Fra i prigionier si trova
Arminio...

TITO Come! Il caro amico! E a tanto
poté giunger quel cor?

ANNIO Non dubitarne.
Ascolta il mio consiglio:
sinché vivo è Sabin, dura il periglio.

TITO Basta, t'intesi, vanne, e a me Epponina
fa', che si guidi.

ANNIO Ah no, signor. Sai quanto
scaltra è colei; ti sedurrà col pianto.

TITO M'intendesti?

ANNIO Ubbidisco... Almen rammenta
ciò che tu devi alle romane squadre,
ai comandi di Roma, al mondo, al padre.
(parte)

Scena seconda

Tito, indi Epponina.

TITO M'empiono di sospetto
i detti di costui,
un altro traditore io temo in lui.
(vedendo Epponina va a sedere al tavolino)

EPPONINA Da me, che si pretende?

TITO Che per pochi momenti
tu sospenda lo sdegno.

EPPONINA Malagevole troppo è a me l'impegno.
Sollecito favella.

TITO Il padre, e Roma
di Sabino, e di te chiedono la vita.
E pur de' giorni tuoi,
io che l'arbitro sono,
e figli, e vita, e libertà ti dono.

EPPONINA Viver senza lo sposo?

TITO Odi Epponina,
e per l'ultima volta i sensi miei:
perdi lo sposo, è vero,
ma te n'offro un migliore,
che d'alloro immortal cinge la chioma,
che dà legge alle Gallie, al mondo, a Roma.

EPPONINA E con lusinghe ardisci
tentarmi di viltà? Sappi, crudele,
ch'estinto il mio consorte,
io non bramo, che morte:
che non sarò mai tua, ch'odio ti giuro,
che sempre t'odierò quanto t'odiai,
che ti chiedo la morte.

TITO E morte avrai.
(si alza)

Ma perché più funesto
a te riesca il morir, prima Sabino
versi sugl'occhi tuoi l'indegno sangue.
Al supplizio, o custodi,
sia condotta costei: vegga la morte
del traditor, e poi
termini i giorni suoi. Vedremo allora...
ingrata, se sarai costante ancora.

EPPONINA Toglimi pur la vita,
che se del caro sposo
divisa non sarò nel punto estremo,
venga pure la morte, io non la temo.

Al caro bene a lato
non sentirò la pena,
e sullo sposo amato
contenta io caderò.
Se così scioglie il fato
la mia crudel catena,
momento più beato
no, che bramar non so.
(parte)

Scena terza

Tito solo.

E vinto sarà Tito
da una donna in virtù? No, no 'l consente
il mio nome, il mio sangue,
dell'impero l'onor. Eh si ricerchi
una sagace via d'uscir d'affanno
senza avvilirmi, o comparir tiranno.

Bella fiamma, che il seno m'accendi,
che m'infondi un novello desio,
ben comprendo che chiedi da me.
Tu, che amica alla gloria mi rendi
sul mio amore, deh, spargi un oblio,
che coroni il valore e la fé.

(parte)

Scena quarta

Stanza lugubre destinata al supplizio di Sabino.

*Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia lugubre viene condotto al
supplizio.*

SABINO D'una vita infelice
ecco l'infelice fin. Nacqui alle pene,
vissi tra stenti, e guai,
e un raggio di piacer non vidi mai.
Non m'è grave il morir; ma i cari oggetti
del più tenero amore
s'affollan tutti a lacerarmi il core.
Costanza, anima mia, pochi momenti
restano al tuo penar: con petto forte
vadasi pure ad incontrar la morte.

(incamminandosi al supplizio si ode nuovamente lugubre marcia)

Scena quinta

Epponina, fra le Guardie, e detto.

SABINO (incontrandosi)
Che ascolto? Oh dio!... Che veggio?...
Epponina, il mio ben!... Che doloroso
momento è questo!... Ah cara sposa...

EPPONINA Oh sposo!

(abbracciandosi)

SABINO Vieni tu spettatrice,
o meco ad incontrar la sorte istessa?

EPPONINA Da mille angustie oppressa
spettatrice sarò.

SABINO Fortezza avrai
nel momento fatal?

EPPONINA Ah mi condanna
empia legge tiranna
a vederti spirar pria di morire.

SABINO Numi! Che crudeltà!

EPPONINA No, caro sposo
non mi pesa la morte. I figli oh dio!
mi stan sul cor.

SABINO Che fu di loro?

EPPONINA Invano
sinor ne ricercai. Forse...

SABINO Deh taci,
non dubitarne, il cielo
veglierà a lor difesa, e forse un giorno
a grandi imprese accinti,
vendicheranno i genitori estinti.

EPPONINA Ma tu caro, morrai... Potessi almeno
col mio sangue salvarti.

SABINO Eh di costanza
vero spirto riaccenda i nostri petti,
un passaggio è la morte: ah non l'oscuri
un'ombra di timor: apprenda Tito
con suo rossor da noi,
che nelle Gallie ancor nascon gli eroi.

In qual barbaro momento
io ti do l'estremo addio!
Per le vene il sangue mio
freddo scorre per l'orror.
Ma di Lete in sulle sponde
ti precedo, amato bene:
finiran le nostre pene,
là saremo felici ognor.

EPPONINA Che già mi lasci.

SABINO Sì, che vuoi?

EPPONINA Se m'attendi... vengo anch'io.

EPPONINA E SABINO E si compia il fato rio,
si dia fine al mio dolor.

Scena ultima

A suono di lieta sinfonia si muta la scena in una sala reale illuminata, e piena di Popolo.

Tito co' figli di Sabino, Voadice, Arminio, Annio, e detti.

SABINO Dove sono?

EPPONINA Che incanto?

SABINO Oh figli!

EPPONINA Oh care
viscere del mio sen!

TITO Ecco ti rendo
i figli tuoi, la tua diletta sposa.
Dell'atto generoso
non chiedo altra mercede,
se non che giuri a Roma ossequio, e fede.

SABINO Vinto da tal virtù. Chiedo perdono,
del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
deposto l'odio antico
dell'impero, e di te servo, ed amico.

EPPONINA Signor...

TITO Basta, Epponina.
Godi col caro sposo
il meritato amor; e saggia oblia
quanto offesi per te la gloria mia.

VOADICE Oh prence generoso!

- ARMINIO Ecco Arminio al tuo piè...
- TITO Amico sorgi.
Nacque d'amor la colpa,
e la corregga amor: a Voadice
dona la mano, e vivi
sposo a tanta beltà lieto, e felice.
- ANNIO Tito...
- TITO De' tuoi delitti
consapevole io sono.
Scordo l'indegne colpe, e ti perdono.
- ARMINIO Ma qual saggio d'amore,
qual prova dar potrei d'un cor pentito?
- TITO Imitare ti basti il cor di Tito.
- TUTTI Di nobili allori
s'adorni la chioma,
di Tito s'adori
la bella pietà.
- EPPONINA E SABINO Con palme novelle
al genio di Roma
il premio le stelle
e il cielo darà.
- TUTTI Di Tito s'adori
la bella pietà.
- EPPONINA E SABINO Il gallo, il germano
del Lazio nemico
a cesare amico
la fé giurerà.
- TUTTI Di Tito s'adori
la bella pietà.
- EPPONINA E SABINO Dell'aquila il volo
fermar con tal duce
da questo a quel polo
nessuno ardirà.
- TUTTI Di nobili allori
s'adorni la chioma,
di Tito s'adori
la bella pietà.

INDICE

Personaggi.....	3	Scena terza.....	18
Argomento.....	4	Scena quarta.....	19
Atto primo.....	5	Scena quinta.....	19
Scena prima.....	5	Scena sesta.....	20
Scena seconda.....	7	Scena settima.....	22
Scena terza.....	7	Scena ottava.....	22
Scena quarta.....	8	Scena nona.....	23
Scena quinta.....	9	Scena decima.....	25
Scena sesta.....	10	Scena undicesima.....	26
Scena settima.....	10	Scena dodicesima.....	27
Scena ottava.....	11	Atto terzo.....	29
Scena nona.....	12	Scena prima.....	29
Scena decima.....	13	Scena seconda.....	29
Scena undicesima.....	14	Scena terza.....	31
Atto secondo.....	17	Scena quarta.....	31
Scena prima.....	17	Scena quinta.....	32
Scena seconda.....	17	Scena ultima.....	33

BRANI SIGNIFICATIVI

Cari figli, un altro amplesso (Sabino)	25
Venite, oh miei figli. Al vostro sen stringete (Sabino, Tito, Annio, Epponina)	23